

L'intervento

Senza una nuova legge è inutile tornare a votare

di **MARIO SEGNI**

Berlusconi chiede con foga elezioni anticipate, e dice che pur di mandar via Prodi si può votare anche con questa legge elettorale. È prevedibile, visti i sondaggi, che la Cdl conquisti una larga maggioranza. Tutto bene quindi? È questa la strada per dare all'Italia una guida politica che la tiri fuori dalle secche? No, per niente. Perché se è prevedibile la vittoria elettorale, è altrettanto prevedibile che con questo sistema il centro destra non riuscirebbe a governare.

Immaginiamo di essere, in caso di vittoria della Cdl, il giorno dopo le elezioni. La coalizione si sarà presentata, immagino con una ventina di liste (erano sedici l'anno scorso), di cui una decina di livello nazionale. Le quattro grandi (Fi, An, Lega e Udc), forse il partito della Brambilla, la Dc di Rotondi, i socialisti di De Michelis, i riformatori liberali, il partito della Mussolini, quello di Storace, i repubbli-

cani. Teniamo conto che la legge elettorale di oggi spinge alla frammentazione, che giova sia alla coalizione (più liste significa più voti) sia ai singoli, che con una piccola percentuale entrano in Parlamento. È probabile quindi che questo meccanismo infernale porti a spingere chi già

medita una novità a fare una nuova lista, o addirittura crei dal nulla nuove formazioni.

Esiste qualche ragione per sperare che in una coalizione così numerosa non si riproducano le tensioni e le divisioni che la hanno in gran parte paralizzata nella scorsa legislatura, in cui, si badi, la maggioranza era già amplissima? Dico di più. Non vedo ragioni per cui questi problemi non si acuiscono, anche grazie al nuovo sistema. E infatti con il meccanismo delle liste bloccate tutti i parlamentari saranno stati scelti esclusivamente dal capo

partito, e solo a lui dovranno obbedienza totale, pena la non ricandidatura. La difesa delle legittime posizioni di partito, e degli interessi di bottega un po' meno legittimi, sarà strenua. Mi pare difficile, ad esempio, che dovendo accontentare un alto numero di partiti e partitini non si ripeta un fenomeno simile a quello che ha portato oggi alla moltiplicazione di ministri e sottosegretari. Sarà possibile tagliare enti superflui e posizioni di sottogoverno, e quindi ridurre i costi della politica, quando una

dozzina di partiti e partitini saranno sul piede di guerra a difendere il loro bottino? Quello che dobbiamo capire è che non vi è solo un pauroso abbassamento della qualità della politica e del livello della classe dirigente. Viviamo una crisi di sistema che blocca ogni possibilità di rinnovamento e non consente a nessuno, chiunque sia il vincitore, di governare sul serio. Chi invidia giustamente il decisionismo di Blair e di Sarkozy dovrebbe riflettere sul fatto che, portati nel nostro Parlamento, sarebbero rovesciati nel giro di una settimana.

Quando lanciammo i referendum elettorali sostenemmo che l'Italia non sarebbe uscita dalla crisi se non avesse cambiato le regole. Avvertimmo che nemmeno Napoleone avrebbe governato con una maggioranza di dodici partiti. Oltre ottocentomila cittadini ci hanno creduto, e tanti esponenti del centro destra, sia di grandi partiti che di piccoli, ci hanno sostenuto con convinzione. Nella paralisi del Parlamento il referendum offre fra pochi mesi (si può votare in aprile) la possibilità di tagliare il potere di ricatto di piccoli e piccolissimi partiti. Vogliamo rinunciarci e condannarci ad altri cinque anni di caos? Non è certo nell'interesse dell'Italia. Non credo, e lo dico convinto, che sia nemmeno nell'interesse di Berlusconi e del centro destra.

